

FUTURISMO

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotta spesso conosciuta col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrasia italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'artecrazia italiana - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

L'Arte Futurista e la strapotenza del fascismo

Un qualsiasi movimento politico trascina lentamente il bagaglio del suo ideale su una irta salita in cerca di mèta: una vetta difficilmente raggiungibile.

Pochi partiti nella Storia dei secoli hanno raggiunto il culmine della loro ascesa.

Le rivoluzioni segnano esattamente queste rare vittorie di popolo.

La conquista totale di una posizione politica, apparsa sempre inespugnabile, inorgogliosa e inebria provocando rilassamenti e stanchezze inevitabili.

Specie la imperfetta concezione di un principio pone chi l'ha propugnato nella ineluttabile necessità di retrocedere sul cammino percorso.

E' difficile stabilire la continuità di una vittoria. Ancora più difficile saperla dimostrare e sostenere possidendola.

Il Fascismo è un raro esempio di movimento politico in continua parabola ascendente. Raro se non unico nella storia dei popoli.

Nient'altro che per questo la essenza ideale della nostra Rivoluzione appare misteriosa nella sua strapotenza di vita.

Dieci anni dopo la Vittoria, il Fascismo ha scaldato vette quasi inaccessibili, in alto, alto su le montagne del cielo, e altre ne intravede ancora per molti decenni oltre le stelle, nell'infinito.

Il fenomeno di una Rivoluzione che moltiplica nuove mète ad ogni conquista è il fatto imponderabile che fa rizzare la testa di tutta l'umanità su l'Italia: unico faro del mondo.

L'Arte è l'inconfondibile luce della gloria.

Purtroppo da questo magnifico popolo in marcia, si staccano, qui e là, deboli e incapaci a sostare sul margine della strada. Uomini forse avviliti dalla loro impotenza vorrebbero porsi d'ostacolo al travolgente cammino degli eventi. Costoro in un rilassamento morale-materiale creano oasi d'invidia e di ostilità che mirano alle spalle di quelli che passano oltre.

Il peso di una fatica la continuità di una battaglia, conta purtroppo i suoi disertori. Il Regime inestinguibile generatore di nuove energie trascura chi cede, i tardi e i deboli. Questo fatto però non avviene per l'Arte che è indiscutibilmente la bandiera ideale che afferma nella storia i grandi sconvolgimenti politici.

Mentre il Fascismo anima e sprona col suo spirito tipicamente novatore, svecchiatore e velocizzatore l'eroica avanguardia futurista si verificano troppo sovente tentativi di tradimento, azioni alle spalle di gruppi o tendenze incapaci a sostenere il passo di marcia delle legioni mussoliniane.

Si tratta infine di un problema delicato e grave che può generare panico e sfiducia nell'avvenire se non vengono decisamente banditi dai ranghi i filosofi della relatività e i critici dell'esagerazione.

Noi futuristi, arditi e capaci anticipatori, rappresentiamo

effettivamente per molti quella « esagerazione » che offre al nemico il pretesto per invocare sosta e riposo.

Senonché il nostro coraggio, la nostra sete di bellezza e di conquista non ammette rallentamenti.

Noi intravediamo oltre il limite della logica comune: lo infinito.

Il nostro infinito futurista dove il Fascismo rizzerà la sua imbattibile bandiera.

MINO SOMENZI

La grande manifestazione futurista a Terni

TERNI, 9.

Oggi a mezzogiorno è giunto a Terni, come era stato annunciato, F. T. Marinetti.

Accompagnavano il Maestro tre fra i più geniali Futuristi dei gruppi romani: e cioè: il pittore Tato, il poeta Folgore e il giornalista-poeta Mattia.

Il cav. Aniceto Zingarini, segretario del Comitato esecutivo della Mostra Sindacale umbra d'Arte recatosi a Roma guidava gli ospiti.

Quando l'auto si è fermata in P. Vittorio Emanuele i fascisti della vecchia Guardia armata dal loro capo cav. rag. Carlo Jacobis si sono precipitati allo sportello e non appena Marinetti è disceso gli hanno rivolto una entusiastica, esplosiva dimostrazione di affetto squadrista.

Fra le Autorità simpatizzanti mischiate ai fascisti erano il Segretario federale prof. Marchini e il podestà ing. Pianetti.

Gli allati interminabili all'indirizzo del più illustre degli Accademici d'Italia si sono alternati con quelli ai valorosi suoi compagni, al Futurismo e al nostro giornale-bandiera, anche per tutto il tempo che Sua Eccellenza, attorniato sempre da una folla dinamica di aderenti al nostro movimento, si è trattenuto al Caffè Pazzaglia.

Nel bosco della fonte di Sangemini, offerta dal Podestà, ha avuto luogo una colazione intima.

Il Palatolista combinato e diretto da Tato è riuscito una creazione di squisito gusto.

Ecco come era composto: Antipasto: marmellata svergastomaco; Minestra: risotto tricolore; Piatto: aerovivanda squadrista;

Dolcefrutta: me ne frego; Il proprietario dell'Albergo cav. Cambioli ha sorvegliato intelligentemente il servizio.

Siedevano a mensa: il prof. Marchini a lato di Sua Eccellenza; l'ing. Pianetti; il Console De Maria; il futurista centurione comm. Baldi di Roma; il seniore Ballarino di Roma; l'arco-irico capo dei Futuristi del Lazio E. G. Mattia; lo scultore futurista Innocenzi; il futurista Delbo Zaccarini di Bologna; il pittore Tato; Zingarini; l'ing. Coppoli; l'architetto prof. Sacco; lo squadrista fiorentino capitano Cagli; il dinamico Carletto Jacobis; il futurista Presenzini-Mattoli; l'astro di prima grandezza del Futurismo Luciano Folgore e il vostro corrispondente.

Nel pomeriggio, dopo aver visitato la Mostra, F. T. Marinetti ha tenuto la conferenza: « Aviazione Fascista e aeropittura futurista » al Politeama.

Il vasto anfiteatro era prescelto non solo per la sua capacità assai superiore a quella degli altri teatri, ma per una rivendicazione di carattere morale che aveva acuita fino allo spasimo l'attesa dei futuristi e squadristi ternani. Infatti nel 1919 una serata del Teatro futurista si tramutò, prima che lo spettacolo potesse essere iniziato, in una tempestosa e impari battaglia fra pochi di noi da una parte e la belva-folla bolscevica dall'altra che vedeva in Marinetti l'esponente — antesignano — creatore — suscitatore delle nuove energie nazionali. Un capitano dei carabinieri ordinò il fuoco. Appena in tempo un Commissario si oppose risparmiando un eccidio. Sotto la violenza dei rossi e le piattolate della forza pubblica riuscì a pochi animosi futuristi di tenere il campo assicurando l'incolumità del nostro Capo.

Quanto mutato da allora!

Il Politeama stasera era letteralmente rigurgitante di una folla che si assiepa in ogni ordine di posti: tre o quattromila persone appartenenti ad ogni ordine sociale: Prefetto gr. uff. dott. Le Pera; Segretario federale prof. Marchini; Preside della Provincia conte dott. Cesare Pressio; Podestà ing. Pianetti tutte le altre autorità; Comandante colonnello comm. ing. Foà e tutti gli ufficiali del presidio; Presiden-

S. E. Marinetti parlerà di Goethe alla Fenice di Venezia

A La Fenice di Venezia giovedì prossimo S. E. Marinetti terrà una conferenza su Wolfgang Goethe.

La manifestazione di Arte sarà della massima importanza.

S. E. Marinetti con la sua sintetica parola non farà una rievocazione d'un morto illustre ma esalterà degnamente facendolo rivivere l'uomo nelle sue azioni e il poeta nelle sue opere, senza sostare — alla maniera passatista — a lagrime nostalgiche sul passato, magnifico trampolino del presente non comoda poltrona di riposo e contemplazione.

te e magistrati del Tribunale; Presidi, Direttori e Professori in massa delle Scuole Medie, studenti, studenti, studenti; maestri e maestre delle Scuole e Convitti; industriali e professionisti; ingegneri; capitecnici, capi-officina; operai,

operai, operai. Aristocrazia artecrasia popolo evoluto. Tutti costituenti un quadro variegato — ondeggiante — multicolore — palpitante. Uno spettacolo di umanità — cervello — forza, visibilmente dinamico, superbamente futurista.

Solo un miracolo marinettiano poteva richiamare un concorso tanto vasto ed eclettico di ascoltatori in un anfiteatro che mai per altri oratori aveva visto alcunché di simile.

Quando alle 18 S. E. Marinetti, seguito da Tato Mattia Folgore, si affaccia al proscenio, uno scoppio, uragano impressionante di acclamazioni saluta il suo apparire.

La moltitudine attratta, incatenata, rapita per un'ora e trentacinque minuti dall'eloquio d'acciaio del nostro grande Marinetti lo ha spesso interrotto con applausi deliranti e alla fine è esplosa in una manifestazione indescrivibile, insuperabile, indimenticabile.

Un vulcano inesauribile che ha gettato lava incandescente di stelle-immagini sull'attenzione della folla protesa verso di lui per tutta la durata della conferenza che è sembrata trascorrere come un attimo: ecco ciò che è stato oggi il Maestro nella nostra città industriale, tipicamente e colossalmente meccanica, in potenza e in spirito futurista.

Il diciannovismo Fascista antintellettuale

Il nostro amico Mario Scarpato in seguito alla lettera aperta inviata da Mino Somenzi al Segretario federale dell'Urbe e pubblicata nel numero scorso del nostro giornale, ha voluto fare nuove ed interessanti constatazioni, che pubblichiamo con vivo piacere, perché ancora una volta ribadiscono i nostri principi sull'« intellettualità » e sugli « intellettuali ». Mario Scarpato, è molto noto nel campo artistico e politico; fece parte della Redazione di « Roma futurista »; partecipò alla costituzione del primo fascio romano di combattimento con Car-

li, Bottai, ecc., e alle varie azioni squadriste durante il 1919.

Dell'attività di Scarpato è notevole ricordare quella che egli nel 1919 dedicò alla creazione della prima avanguardia giovanili futurista, che iniziarono la lotta contro le analoghe istituzioni socialiste precedendo le avanguardie fasciste, alle quali esse poi si unirono.

Caro Somenzi,

la tua lettera a Nino d'Aroma, nella sua qualità di Segretario Federale dell'Urbe, in merito all'aver affidato ai pittori futuristi Domenico Beldi ed Augusto Favalli la decorazione delle nuove sedi del Fascismo romano, contiene una affermazione che merita di essere messa nel massimo rilievo.

« ... Non nascondo — scrivi — che data l'atmosfera intellettuale che ancora circonda il fascismo il tuo gesto denota coraggio ».

« Troppi gerarchi ottimi politici non sanno né possono comprendere il valore spirituale del movimento futurista ».

« Troppi, per ignoranza, affilano alla sensibilità del vecchio tradizionale professore l'interpretazione della nostra anima squisitamente rivoluzionaria, novatrice, svecchiatrice ».

Nulla di più vero.

Naturalmente il vocabolo intellettuale comprende, nel senso generico un'infinità di individui anche rivoluzionari, novatori, svecchiatori. Ma gli intellettuali cui tu alludi, i teorici, i vecchi professori, i filosofeggianti, i critici pessimisti, non potranno mai comprendere il valore spirituale del futurismo e del fascismo. Sono movimenti troppo lontani da loro perché possano non dirci rendersene interpreti ma nemmeno comprenderli.

Il vigoroso attacco sferrato dal Duce contro gli intellettuali nel suo ultimo discorso colpiva precisamente questi intellettuali fascistizzati.

Tutti i momenti più difficili della nostra nazione sono stati superati contro la logica, la teoria o la critica di codesti intellettuali, dalle improvvise azioni di quel popolo che credevano di poter interpretare e giudicare dall'atto della loro cattedra.

Tu che hai vissuto uno dei più bei giorni del periodo eroico italiano, quello iniziato nell'alba di Quarto e tramontato nella notte di Ronchi, sai bene come in un'ora di momentaneo scoraggiamento nazionale il grido di riscossa contro ogni tradizione che impedeva la vittoria partì dalla più tipica espressione del popolo: il fante.

Contro la grigia uniformità della concezione teutonica della guerra occorreva opporre un tipo di soldato ancora ignoto.

Il fante strappò al collo la giubba che lo soffocava, la mano afferrò istintivamente un pugnale, improvvisò il nuovo tipo di combattente: l'ardito!

E dopo la vittoria, quando il « Popolo d'Italia » e « Roma Futurista » lanciarono l'appello della riscossa, anche se taluni di questi intellettuali accorsero dove si udiva lo scoppio di una « SIPE », la loro azione non fu mai direttiva, ma decisiva. Essi seguirono o fiancheggiarono il movimento osservandolo con timore, con curiosità od anche con benevolenza; non lo precedettero, non lo crearono.

L'origine del movimento — secondo quanto disse Bottai poco dopo — fu irreflessa e la sua virtù operò nudamente, come operano gli istinti ».

(Continua in seconda pagina)

COMMEMORAZIONI IN AVANTI

(precisazioni di S. E. Marinetti)

Dato che una legge storica da abolire ma non ancora abolita riunisce ogni tanto gli uomini per la commemorazione di un grande defunto propongo il rovesciamento in avanti di questi discorsi o convegni commemorativi:

1. Siano purificati da qualsiasi tono lacrimoso e pessimista.
2. Siano invece tonificati da un ottimismo se non giocondo per lo meno sereno.
3. Siano elogiativi del defunto però senza mai dichiararlo indispensabile o insostituibile.

Movimenti derivati dal Futurismo

ORFISMO - Cubismo pittorico, dinamismo plastico, colore soggetto, musicalità del quadro.

CUBISMO LETTERARIO - Rimbaud, parole in libertà, ideogrammi, immagini senza fili. Modernolatina.

DADAISMO - Nichilismo. Balbettio infantile e tavole parolibere.

SIMULTANEISMO - Verso libero, parole in libertà e prosa parolibera. Poemi a molti piani.

CREAZIONISMO - Futurismo francese ossessionato di astratto e di impreciso.

PURISMO - Pittura di pure forme. Architettura pura.

ZENITISMO - Futurismo letterario jugoslavo barbaro antiurpeo.

4. Si trascurino fra i meriti dello scomparso quelli strettamente legati al suo ambiente e quindi privi di insegnamento ed eccitamento futurista.

5. Si esaltino i meriti e anche ciò che in lui fu considerato demerito se hanno oggi una forza ossigenante svecchiatrice rinnovatrice.

6. Convegni e discorsi commemorativi diventino così delle lezioni di futurismo praticamente patriottico estratte dall'ombra e dall'opera del grande scomparso non più compianto ma bensì genialmente utilizzato per la vita, quindi immortalato.

7. L'eloquenza di questi convegni o discorsi commemorativi sia talmente efficace da dare l'illusione al pubblico che nella sala riviva il grande defunto, gli parli e lo ammonisca.

Esempio: Nel parlare due anni fa dell'Ariosto improvvisai all' enorme pubblico seduto o sdraiato sull'alto bastione fiorito e ombroso di Ferrara una lezione di futurismo estratta precisamente da l'Orlando Furioso.

L'Ariosto per bocca mia insegnò:

1. il senso mondiale fuori dal proprio villaggio.
2. L'espressione lirica dei paesaggi in velocità.
3. La passione instancabile per tutte le avventure.
4. Il senso eroico della lotta della guerra e del superamento continuo.
5. L'amore della sintesi e della simultaneità con cui cavalli e cavalieri si arricchiscono d'ali per superare le valli e disprezzare le stra-

de, sentieri lenti e minuziosi.

6. Una concezione gioconda e agile dell'amore priva di complicazioni e nostalgiche.

7. — Un'intuitiva passione per la vita aerea per le prospettive dall'alto e in volo.

Trascurai nell'Ariosto come trascurerò nel Goethe prossimamente tutte le minuzie biografiche e bibliografiche che possono nutrire soltanto i dotti topi di biblioteca nonché le opere prive di slancio nel futuro.

F. T. MARINETTI

Movimenti derivati dal Futurismo

SURREALISMO - Subcosciente e sogno, Freud, stati d'animo, Boccioni, dadaismo filosofico.

RAGGISMO o CUBOFUTURISMO - Dinamismo colorista russo.

VORTICISMO - Dinamismo plastico inglese.

ESPRESSIONISMO - In pittura: musica alogica di colori. Nel teatro: sforzo di sintesi antitradizionale.

COSTRUTTIVISMO - Composizione architettonica astratta leggermente emotiva di linee tipiche. Estetica della macchina.

SUPREMATISMO - Composizione astratta fredda di linee essenziali.

IMMAGINISMO - Futurismo letterario anglosassone. Modernolatina.

ULTRAISMO - Futurismo spagnolo.



Futurismo: La leva militare rovesciata

(inchiesta sul progetto "Benedetta")

Bisogna rovesciare il sistema della leva militare facendola partire dalle classi sessantenni e cinquantenni. Seguiranno le classi quarantenni e le trentenni.

Questa leva futurista ha per vantaggi principali:

1. Conservare per il dopo guerra della patria vittoriosa il maggior numero di giovani e conseguentemente annullare la crisi dei giovani combattenti spostati.

Supponendo, con un paradosso, che la guerra futura distrugga tutti i combattenti delle prime classi mobilitate rimarranno alla Patria tutti i giovani.

2. Valorizzare patriotticamente i vecchi offrendo

loro una morte utile e gloriosa sul campo di battaglia invece della triste morte in letto.

Tanto più che la guerra futurista aeroplanica chimica e automobilistica non esigerà gli sforzi muscolari delle marce e degli assalti, mentre esigerà il coraggio cosciente dell'uomo vissuto.

3. Riservare le classi giovani per l'urto finale e definitivo della guerra quando gli eserciti sono esausti e sfiniti dalla stanchezza.

4. Eliminare il problema della gelosia dei giovani al fronte e delle loro donne insidiate dai quarantenni e cinquantenni rimasti nelle città.

Nasceranno molti più figli alla Patria e in fatto di donne sole non rimarranno che le non più giovani.

Questa leva fascista futurista che non esclude il volontario di ogni età, permetterà alle classi vittoriose del Corso del Piave e del dopo guerra di battersi una seconda volta per l'Italia.

Credo utile discutere questa magnifica idea patriottica che sarà forse in un primo tempo derisa e poi lodata come avviene spesso alle nostre originalissime idee futuriste.

La proposta futurista di Benedetta per la leva militare rovesciata è stata accolta dalla stampa con battute di spirito, approvazioni, consigli e giudizi stupidi o originali.

La posta ci ha rovesciato sul tavolo molte lettere che dimostrano comunque l'interesse suscitato dall'articolo pubblicato.

Riproducendo su questo numero il progetto Benedetta intendiamo iniziare un'inchiesta agile e intelligente sulla proposta futurista per la leva rovesciata.

Ripoteremo quindi direttamente ciò che ognuno ha detto o vuol dire in proposito pro o contro.

A ciascuno risponderemo si intende ribattezzando i concetti esposti se contrari o sottovalutando se favorevoli.

Intanto pubblichiamo il comunicato della Agenzia Ala diramato alla stampa in data 17 corrente.

(Ala). — Pareri opposti hanno accolto il progetto originale di una leva militare rovesciata, lanciata dalla futurista Benedetta, consorte di Sua Ecc. Marinetti, sul giornale Futurismo. Si tratterebbe, informa l'Agenzia «Ala», come si sa di mandare al fronte in caso di guerra prima i cinquantenni, poi i quarantenni e finalmente i trentenni e i diciottenni. Alcuni giornali si contentano di belfare con spirito la proposta. Altri l'approvano e alcuni, come il Regime Fascista, alludono ironicamente alla necessità di accompagnare i cinquantenni con molti infermieri e callisti. Il direttore del giornale Futurismo da noi intervistato, ci ha detto che nell'ultima guerra i territoriali cinquantenni furono spesso meravigliosi al fuoco e aggiunse che in una guerra prevalentemente motorizzata e senza obbligo di marce e di zaini gli uomini vissuti possono avere una efficacia combattitiva straordinaria.

divario, ha raggiunto una perfezione scomparsa si mai mai eguagliata.

Sarà forse possibile riportare in Italia l'ambito e redditizio primato? Forse sì e per opera di Antonino Toti geniale inventore di un carattere di successo, ma per combattere una volta di più il facile adattamento ad esaltare qualunque creazione straniera o ad occuparsi delle nostre purché rientrino in Italia «made... all'estero».

La civiltà cammina. Il progresso invade campi non sospettati e gli odierni mezzi tecnici capovolgono tradizionali industrie.

Una delle più antiche è indubbiamente quella della fabbricazione dei violini in cui l'Italia per merito dello Stradivari, ha raggiunto una perfezione scomparsa si mai mai eguagliata.

Sarà forse possibile riportare in Italia l'ambito e redditizio primato? Forse sì e per opera di Antonino Toti geniale inventore di un carattere di successo, ma per combattere una volta di più il facile adattamento ad esaltare qualunque creazione straniera o ad occuparsi delle nostre purché rientrino in Italia «made... all'estero».

L'uso dell'alluminio renderebbe possibile una fabbricazione meccanizzata ed in grandi serie di tali strumenti, la qual cosa, aggiunta alla nota abbondanza dell'alluminio in Italia, potrebbe far prospettare nel nostro Paese una nuova industria che avrebbe per mercato tutti i paesi civili.

Pino Masnata con Tavole parolibere (edizione futurista di «Poesia», Anno X, 1932) ci rivela la sua grande anima di parolibero avido di sintesi.

Masnata è originalità analogica, espressione precisa di ciò che vede sente ama odia; sensazioni di lento-veloce vortice-dolore fede-tradimento imitazione-creazione abbandono-conquista che si susseguono di tavola in tavola con simultaneità e compenetrazioni.

Arte-vita, sintesi sintesi sintesi, desiderio di sempre più veloce intensa espressione.

«Spiritualmente affine alla plastica del grande Boccioni — ha affermato F. T. Marinetti — l'Arte del Masnata deriva da una conclusione serena degli agitati stati d'animo pittorici espressi. E' teatralmente più palpitante e più interessante la psicologia dell'assassino prima di uccidere che il delitto stesso, colla truculenza del gesto. Così il Masnata sep-

pe incarnare, parlanti e dialoganti, i pensieri, i calcoli, i desideri, le immagini dei suoi protagonisti su una scena teatrale di mobilità intensa. La lirica parolibera di Pino Masnata nasce da questa sua personalità di ricercatore, di direttore, e quasi sopraffattore della realtà visibile. Si svolge inquietantemente su una pluralità di piani emotivi ed emozionali che s'inerpicano, si confondono, si raggruppano, si dilanano, si trasformano fino a cristallizzarsi in una forma di poesia adamantina».

Parolibero originale, Pino Masnata, autore di «Anime sceneggiate» e de «Il cuore di Wanda», non ha nulla in comune con gli altri parolibertisti F. T. Marinetti, P. Buzzi, C. Govoni, Mazza, Soffici, Steiner, Benedetta, Cangiullo,

VELOCIZZATORE E SVECHIAITORE FUTURISTA

Fadin sulla gazzetta il Ventuno indirizza una lettera aperta a S. E. Ugo Oietti a proposito del noto articolo apparso sul Pegaso e diretto da Michele Bardi.

A un certo punto il Fadin riporta e commenta:

«Oggi si vuole un mondo tutto nuovo, alba ed aurora, mai veduto prima, incomodo magari e, poiché si è poveri ma frettolosi, già nudo e, poiché si è fanciulli, anche balzubiente, ma insomma nuovo perché siamo nuovi noi per una sola e indiscutibile ragione che siamo vivi». Lo sa Lei d'essere rimasto al futurismo? roba di prima della guerra; lo domandi a S. E. Marinetti, accademico d'Italia; e che mi convincerebbe a lungo andare essere quella del cristallo una santissima teoria? «Nuovo, nuovo: una parola che a forza di ripeterla può sembrare perfino sinonimo di giovane».

Nuovo, nuovo è proprio sinonimo di giovane e se bello veramente originale è sinonimo anche di futurismo.

Dire «L'essere rimasti al futurismo? roba di prima della guerra» significa non essere coscienti della propria ignoranza.

Vi sono ancora troppi Fadin al mondo che ostacolano con la loro mentalità e con le loro opere il cammino della nuovissima arte italiana.

Lo Stato può essere conservatore l'arte invece se pura, viva, sincera, creativa non può essere che futurista.

Marinetti, accademico, fascista degli accademici, è più futurista che mai. L'essenza del Fascismo e la sua Rivoluzione antitradizionale si compendiano nel temperamento tipicamente futurista di Benito Mussolini.

Vorremmo conoscere la faccia che si nasconde dietro la rubrica di Piccolo Ring del Giornale di Genova.

Abbiamo l'impressione, per quel tanto che ci è dato di conoscere attraverso i suoi scritti, che si tratti di faccia poco serena.

Egli non si lascia sfuggire la più stupida occasione per affermare principi in contrasto con lo spirito del nostro tempo. Ci appare un piccolo roditore gonfio di bile-presunzione, sempre pronto ad assalire tutto ciò che è inaccessibile alla sua mente di paziente nemico del nuovo.

Strano che per questo sia pagato da un quotidiano fascista.

Evidentemente il direttore del Giornale di Genova affaccendatissimo altrove non ha nemmeno il tempo per leggere ciò che da mesi si scrive sul suo giornale.

Margherita Sarfatti prende lo spirito del numero de l'Architettura d'aujourd'hui per esaltare Augusto Perret.

Margherita G. Sarfatti scodinzola estasiata intorno al razionalismo di un francese dimenticando volutamente il futurismo di Sant'Elia padre naturale di tutte le nuove architetture del mondo.

«Il popolo è così che lo vede» è quella incommensurabile bestialità che giustifica lo iniquo monumento al Bersagliere opera concepita da un caporale di ramazza e messa lì davanti a Porta Pia per documentare l'imbecillità di quattro ignoranti presuntuosi (ancora viventi in piena glorificazione dell'Anno X).

Tavole parolibere di Pino Masnata

per incarnare, parlanti e dialoganti, i pensieri, i calcoli, i desideri, le immagini dei suoi protagonisti su una scena teatrale di mobilità intensa. La lirica parolibera di Pino Masnata nasce da questa sua personalità di ricercatore, di direttore, e quasi sopraffattore della realtà visibile. Si svolge inquietantemente su una pluralità di piani emotivi ed emozionali che s'inerpicano, si confondono, si raggruppano, si dilanano, si trasformano fino a cristallizzarsi in una forma di poesia adamantina».

Parolibero originale, Pino Masnata, autore di «Anime sceneggiate» e de «Il cuore di Wanda», non ha nulla in comune con gli altri parolibertisti F. T. Marinetti, P. Buzzi, C. Govoni, Mazza, Soffici, Steiner, Benedetta, Cangiullo,



Nonostante i cento aeroplanti futuristi che trionfano ovunque con le loro opere, la S. A. M. preferisce ridicolizzare la propaganda aeronautica con «le originalissime» figure di bisnonno Corbella.

TRIESTE, 15.

Caro Somenzi,

Rispondo al tuo cortese invito fattomi su queste stesse colonne relativamente all'esclusione del futurista Crali dall'Esposizione stessa, il quale mi ha premurosamente fatto le seguenti dichiarazioni:

1) il caso Crali va considerato a sé, si tratta di un'opera respinta tra le 96 altre che subirono la stessa sorte;

2) è da escludere ogni boicottaggio di tendenza, dato che le opere futuriste presentate alla commissione si riducevano ad una soltanto;

3) l'autorevole presenza di Silvio Benco nella giuria era garanzia di obiettività e di competenza anche in confronto ai futuristi;

4) avrebbe anzi visto volentieri la partecipazione di un gruppo di opere e di autori futuristi; (Crali, Pocarini, ed altri eventuali), ai quali si sarebbe potuto anzi assegnare una saletta od una parete intera.

Ho preso volentieri buona nota delle dichiarazioni fatte dal prof. Costa, nostro amico anche in altre occasioni, impegnandolo per il prossimo anno per quanto riguarda l'assegnazione di una saletta ai futuristi giuliani.

Al nostro Crali non mancherà quindi l'occasione di affermarsi, anche se questa volta la sua ottima aeropittura «Lotta di elementi» non ha avuto fortuna.

Credo di poter così considerare assolto il mio incarico. Cordialmente

BRUNO G. SANZIN

Il Silxore, pittura 1932 pietrificante, e la Silxine, rivestimento plastico, sono fra tutti i materiali i più adatti per gli edifici moderni audaci originali colorati sognati dal genio futurista di Sant'Elia, creatore della nuova architettura.

Aprile 1932

F. T. Marinetti
S. A. I. Stabilimenti L. VAN MALDEREN Milano (129) VIA MAURO MACCHI, 49 Telefono N. 25.806

Carli, Rognoni, Farfa, Sanzin. Egli ha grandi possibilità artistiche, che siano certi svilupperà in prossime opere con nuove originali sensazioni-vibrazioni. Lo vedo da una veloce armoniosa carlinga gioiosamente salutare: vola verso strascio per trovar un titolo alle aeropoesie di cui certo egli vorrà presto farci dono confermandoci la potenza del suo ingegno tipicamente futurista.

F. T. Marinetti ha scritto

LUI: TANTO!

per «Tavole» un'introduzione eccezionale sul parolibertismo, unica espressione lirica del XX secolo che con ultra-dinamico passo futurista avanza verso il 2000 abbandonando ogni zavorra di sentimentalismi nostalgici rimpianti per tutto ciò che fu ed oggi non può essere più in quanto finito nei cimiteri dove bastano poche fatue fiammelle a vegliare ogni notte i residui scheletrici di uomini indubbiamente grandi ma anche indubbiamente morti.

ELEMO D'AVILA

Un museo d'arte contemporanea in Polonia

(Il futurismo rappresentato da Prampolini)

«L'idea della creazione d'un museo d'arte contemporanea è attualmente popolarissima. Gli ambienti artistici di tutti i Paesi vogliono avere Musei di arte modernissima, onde poter raccogliere le opere d'arte più significative prodotte dagli artisti d'oggi e per aumentare in tal modo la possibilità di espansione delle nuove teorie estetiche.

Lo scorso anno questo problema doveva essere preso in più attento esame in un Congresso del Museo Contemporaneo, convocato al castello di La Sarraz in Svizzera, congresso che — data l'attuale crisi — è stato procrastinato. Nondimeno, l'idea permane e si sviluppa sempre più fra artisti e critici d'arte. Ed ecco perché recentissimamente, questo disegno ha avuto un principio di realizzazione in Polonia.

Infatti a Leopoli, per iniziativa di alcuni artisti e poeti appartenenti al gruppo «A. R.» — molto favorevolmente assecondati dal conservatore del Museo Municipale della città, prof. M. P. Smolik — si è da poco creato un Museo dell'Arte Nuova.

Gli artisti polacchi — trovandosi costantemente a contatto con gli artisti francesi — hanno potuto fare una magnifica scelta di opere fra la produzione pittorica dell'ambiente internazionale parigino, tanto che — attualmente — questo Museo dell'Arte Nuova possiede opere degli artisti più significativi di tutto il mondo, in fatto di modernità e nuove tendenze. Citiamo:

Arp, Grabowska, Leon, Sonia Delaunay, Theo van Doesburg, Max Ernst, Albert Gleizes, J.-A. Gorin, Stanislas Grabowski, Jean Hélion, K. Hiller, V. Huszar, K. Kobro, Fernand Léger, Jean Lurcat, Louis Marcoussis, Amédée Ozenfant, Pablo Picasso, E. Prampolini, A. Rafalowski, Kurt Seligman, H. Schiess, M. Seuphor, H. Stazewski, W. Strzemiński, J. Torres-Garcia, G. Valmier, G. Vantongerloo, H. Werkman, S. I. Witkiewicz, Auguste Herbin.

Ma non sempre il principio è la cosa più difficile; sappiamo infatti che questa raccolta di opere aumenterà ancora e presto. Infatti alle due sale consacrate all'arte di avanguardia verranno a giorni unite altre due sale, che la direzione del Museo mette a disposizione di nuovi artisti.

Il diciannovesimo secolo antintellettuale

(Continuazione della 1. pagina) accorse che il suo intellettualismo non era all'altezza della Rivoluzione fascista. Questa era formata da ben altri elementi: giovinezza entusiasta, velocità, improvvisazione, audacia, illogicità, disinteresse, rivoluzionismo futurista.

Poiché dopo il trionfo nacquero come funghi i teorici della Rivoluzione, poiché taluni di coloro che ieri criticarono favorevolmente o sfarzosamente il nostro movimento pretendono oggi di esserne gli interpreti e si ritengono autorizzati a dettarne le leggi e magari a falsarne la storia per giustificare il loro assenteismo in quel periodo eroico, è desiderabile che ogni gerarca non si serva dell'opera loro ma in ogni campo (artistico, letterario, economico, ecc.) ricorra a quella di coloro che la Rivoluzione hanno vissuta, goduta, sofferta, voluta.

Se poi qualcuno di quei teorici riuscisse ad insinuarsi egualmente, sarà presto identificato, perché messo in presenza di ogni autentico fascista dovrà svolgere altrove lo sguardo per conservare l'illusione che non sia stata scoperta la sua mistificazione.

Il 1919 rivoluzionario, combattentistico ardito, squadrato, illogico, dinamico, discontinuo, caotico, futurista ha disegnato sullo sfondo sanguigno della storia una figura che nessuno più potrà falsare. E' una figura che avanza ed ingigantisce. E' satura di destino.

Non è il vecchio professore, non l'intellettuale, non il teorico: è un giovane rivoluzionario che indossa la camicia nera, è il futuro italiano di Mussolini.

Questo è il profondo distacco tra la Rivoluzione fascista e l'intellettualismo; questo dimostra come interpreti di quel movimento non possano essere che coloro che vi partecipano attivamente.

Tuo

MARIO SCAPARRO

sposizione di nuove opere contemporanee.

E' superfluo sottolineare l'interesse che presenta per la vita artistica della Polonia, questa istituzione che permetterà agli artisti polacchi di venire a stretto contatto con le correnti d'arte che si agitano a Parigi. La popolazione della città di Lodz, commerciale e industriale, è particolarmente favorevole alle nuove idee; essa ha preso molto benevolmente sotto il suo patronato questa iniziativa e farà di tutto per assicurarle un magnifico sviluppo.

Dobbiamo pertanto rallegrarci di quello che hanno fatto gli artisti polacchi, che precedendo gli artisti di altri Paesi, hanno dotato la loro Nazione di un museo consacrato all'arte modernissima.

JEAN BRZEKOWSKI

PER UN POPOLO FUTURISTA

I dieci anni di Regime che a giorni si compiono sono valsi fra l'altro, per l'opera intensamente educativa e valorizzatrice del Governo, a sfatare la leggenda — tutta di sapore massonico antitaliano — che il popolo non sia adatto alla comprensione dell'arte: quel popolo di cui la demagogia socialista si valeva brutalmente per i propri non sempre onesti interessi, cercando, anziché educarlo moralmente ed intellettualmente di abbruttirlo sempre più perché più fosse agevolmente maneggevole.

Il futurismo ha invece vittoriosamente tutti i campi di scacco, apprezzato, combattuto in tutto il mondo. Sarebbe ora di fare di questo movimento artearcano per eccellenza la vera ed unica fede artistica politica industriale familiare del nostro popolo.

Ce ne infischiamo dei letterati, dei critici degli artisti, degli intellettuali in una parola, che attossicano l'atmosfera col loro filosofeggiare sofistico.

Il movimento futurista non conosce complicazioni di sorta. Per comprenderlo, viverlo, apprezzarlo è necessaria sincerità genuina levità d'animo, freschezza di pensiero. Il futurismo è il più puro movimento d'arte, esaltazione valorizzazione della luce del cielo, della gioia del cuore aperto. Ha bisogno quindi esseri semplici, istintivamente portati ad amare, vivere sentire, esprimere come unica interessante attività creatrice di futuro con la materia prima del presente, la macchina infernale come naturale conseguenza, necessità, potenziamento della nostra vita, l'arte come pensiero e bello veloci e assoluti.

Gli esseri più semplici e genuinamente sensibili sono del popolo: il popolo delle officine e quello delle campagne. E' ora di rivolgere la nostra parola e le nostre opere a questa folla che meglio ci può sentire ed amare se noi ci sapremo accostare ad essa con semplicità e fraternità, senza atteggiamenti padroneristici, senza dottorati, toni cattedraici e soprattutto, avendo cura di non soffocarla e confonderla col ciarpame della retorica.

Io so di aver visto, quando dirigevo il Gruppo futurista della Spezia, dei semplici operai pressoché analfabeti vibrare di commozione e di entusiasmo alla lettura di liriche parolibere, come pure interessarsi senza prevenzioni e riuscire a comprendere ed apprezzare le opere di pittura che gli artisti del gruppo espongono volta a volta.

Per questi motivi io ritengo e sostengo che la nostra propaganda a tale scopo e con tali intendimenti?

Abbasso gli intellettuali, e viva il popolo.

ENZO PANDOLFO

L'articolo del futurista Pandolfo rispecchia pienamente il nostro pensiero: non si può non addennare piacevolmente alle sue conclusioni.

Il Futurismo è un movimento ideologico sostenuto da una minoranza di uomini, i quali però se fino ad oggi può esser sembrato che abbiano lavorato per se stessi (data l'opposizione camorristica dei pastisti) hanno lo scopo preciso di espandersi nella massa la quale è fatale che un giorno o l'altro debba completamente comprenderli. D'altronde essa senza saperlo è già, in più di una manifestazione della sua vita, futurista.

Potenzieremo ancor più per l'avvenire la nostra propaganda, certi che solo quando il popolo sarà futurista sarà completamente intelligente.

Il Comandante La Bella: racconto di F. T. Marinetti

Il comandante del Napoli. Mario La Bella è un esperto marinaio. Naviga bene anche dopo avere mangiato e bevuto abbondantemente.

Ore 4 partenze. Sulla passerella egli va su e giù, dondolando, succhiando caramelle e fumando.

Il battello fila leggero con poche coppie amorose che strombano coi gesti i luoghi santi del turismo mondiale avvicinati dalla chiarezza dell'aria.

Oggi, giro completo del golfo: La Bella potrà rivisitarlo tutto come la sua camera da bagno.

A Vico Equense con la mano sinistra egli ne tocca una parete liscia insaponata di schiuma.

Fermata di Piana: subito il comandante rivolge un doveroso inchino ad una bagnante bionda attillata di viola in sandolino turchino sul mare verde seminato d'oro vecchio dal raggio sperperato di un sole che fallisce fra Capri ed Ischia.

Il comandante La Bella è il padrone del golfo; sono perciò un po' le sue le case pomidorate a finestre purpuree della spiaggia arcuata. Anche lassù, al ciglio fronzuto dell'alta scogliera marrone, sono un po' suoi quei pini che offrono il divano verde dei loro ombrelli alla curva curva del quarto di luna!

Si sente che tutto ciò gli appartiene quando chiama; con la mano a porta voce:

— Gennari! Gennari! Domani, si domanna; ti porterò la palla. Di a mamma che scriva subito la lettera per il battello di Buenos Ayres! Dalle terrazze, dagli ulivi arrampicati, dai carrubi suicidi, schizzavano giù sul « Napoli » voci intenerite:

— Labbee! ne Labbee! Stai becene!

Il comandante, proteso al parapetto sinistro della passerella, gongola. Il suo viso abbronzato raggia di gioia famigliare.

Comincia col salutare agitando il berretto bianco poi lo fa roteare ampiamente sulla testa per attirare l'attenzione d'un amico distratto lassù al balcone.

Ma questi non si volta! Allora La Bella brandisce il berretto, ingigantendo ritto sulla punta dei piedi; poi, non potendone più, fischia colla bocca e, accidenti! tira anche la corda perché il vapore della macchina fischia i fischii. Si continua il giro del golfo intingendo con grazia la prua nel vermiglio del tramonto.

A Sorrento il comandante sventola un saluto intimo con un dito al comandante del « Capri » che va a Napoli; l'amico commosso, gli lancia tre vuu vuu di vapore. Con un balzo La Bella afferra la corda e gli scaraventa quattro potenti e aggressivamente affettuosi voou! voou! voou!

Siamo in famiglia e si pensa ai bambini sotto gli enormi scatoloni rossi degli alberghi pieni di giocattoli messi in salvo sugli armadi smaltati della scogliera a picco.

L'arancione sinuoso labbro superiore del sole indugia sulla linea azzurra dell'orizzonte e vi beve una perlacea mistura arabescata di cancri in fuga.

Come un pappagallo domina il battente di una porta, sulla passerella va e viene in sentinella gioconda il comandante tutto voce e colore mentre il suo battello gira a compasso misurando la geometria della banchina.

— Molla l'ancora! Forzaaa!

Alla poppa materna che fa tru-tru-tru col suo cabestano egli ordina di lanciare una gomina o cordone ombelicale nelle mani infantili che implorebbero dal basso. Appena la scaletta è fissata egli si slancia giù col suo pacco di dolci fra grida e berretti d'alberghi Loreley. Tramontano, Royal, abbraccia una grassona, corre fra le quinte dei veicoli, pizzica una ragazza sulla platea delle barbe e torna a bordo del suo palcoscenico, da vero prestigiatore.

Si riparte. Languido fruscio del mare.

Al centro del battello, un timoniere a dondolo, quasi assorbito col miele del tramonto in bocca moltiplica gli inchini seguendo gli strappi della ruota che imita, indulgente, le molli ruote dei delfini.

Il dann dann dann della campana della chiesa fa sgorgare dal cielo pallido una goccia d'amoroso sudore, stella.

Ne trema un mare d'acciaio compenetrato dei serici bianchi rosso verde della bandiera che i marinai ammainano sotto i

frustanti viirrii viirrii del comandante.

Sorgendosi dalla passerella egli palpa con la mano sinistra il Vesuvio, triangolare scaldabagno che d'un lato rosso annunzia l'acqua tepida a puntino.

Vorrebbe sgranare le perle della funicolare Vesuviana per umiliare i fari di Procida. Mi sento che gli mostrano rubini rubini, rubini; ma come tutto procede bene, si sdraia sulla sdia lunga e sparisce nella passerella come in una lunga vasca da bagno.

Solo concede piccoli ordini colle dita della mano destra e una voce bagnata allo scalo di Massa.

Siete pronti? Jammuncenne!...

E' l'ora beata delle visite: per la bella bruna eugina in lutto c'è una seconda sedia a sdraio!

— Accomodatevi! Voiete delle paste? Il caffè è speciiaaaale!

La Bella era intanto rapito dalla meraviglia di scegliere e donare che bruscamente schiantò con grande fragore la pancia del « Napoli » tutto grondante di luci e urla disperate contro la dura banchina di gioielli impazziti.

Brillava, altissimo, il naso semitico dell'arco lunare, gioielliere.

Undici anni dopo un'onda staccata dalle compagne per amore della luna, accelerò il tondo gioco delle sue liquide mammelle e fece ruzzolare sul muro di un giardino di Posillipo una bottiglia navigatissima tutta incrostata di conchiglie e vegetazioni marine.

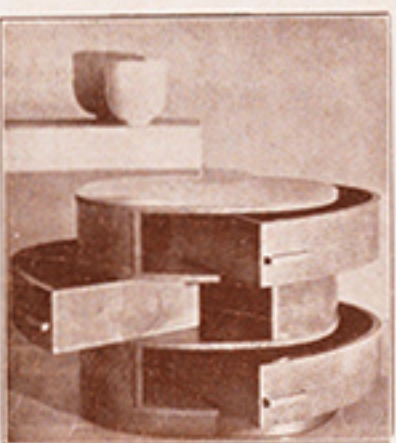
Stappata da un mendicante cieco gorgogliò:

— Siamo i naufraghi del « Napoli » e cerchiamo il nostro comandante La Bella!

La Bella, dove sei? Non allontanarti in queste profonde foreste di coralli. Ah! sei qui? Finalmente! Ecco le nostre mani accarezzano il tuo viso. Ma perché piangi? Già, lassù, ti ritengono responsabile del naufragio, ti chiamano marinaio incapace e assassino! Non temere, ti difenderemo! Anzi tutto devono riconoscere che la



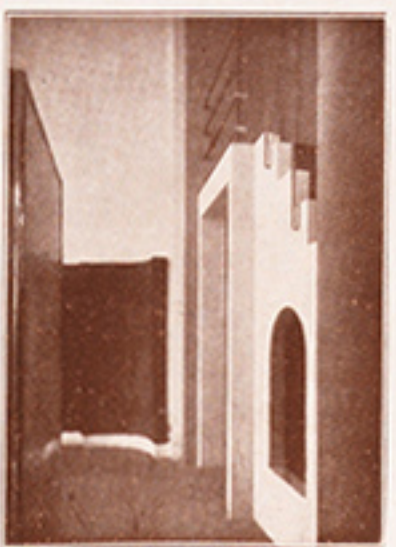
ALF GAUDENZI - La rivoluzione fascista - Ceramica futurista - Edizione G. Mazzotti, Albisola
Piatto murale



Tavolo - Servizi



Camera per signorina di Raval
Bertrand - Parigi



Architettura futurista d'un ufficio a Roma

tenerezza del crepuscolo era irresistibile. In quanto a noi, vittime, ci troviamo bene in questo bagno il cui sale profumato favorisce la nostra pelle. O terrestri, ascoltateci! Noi, naufraghi del « Napoli », dal fondo del mare esigiamo la nomina del comandante La Bella a presidente del Club dei Simpatichi, perché genialissimo nella preparazione delle morti deliziose! Il giro del golfo, in fondo, è finito benissimo! Sì! Avete capito?...
F. T. MARINETTI

L'attività di Fillia

TORINO, 13.

Fillia ultimò il volume che sta scrivendo, in collaborazione con Oriani, su « L'Estetica e il materiale della nuova architettura » partirà quanto prima per Losanna per decorare la chiesa futurista di Sartoris che si sta ultimando in questi giorni.

Tato: ritratto dinamico di F. T. Marinetti



E' questa una delle più riuscite fotografie di S. E. Marinetti opera del fotografo futurista Tato.

Tato, pittore e fotografo, firmatario con S. E. Marinetti del manifesto della fotografia futurista, è uno dei primi artisti che ha visto nell'arte fotografica uno dei mezzi di estrinsecazione della sensibilità dell'individuo e la sorgente di nuove ed ampie esperienze.

Il fotografo futurista Tato lavora ora attivamente per la prossima mostra fotografica internazionale nella quale figurerà una sala dedicata alla fotografia futurista.

Mostra di Mino Rosso

TORINO, 13.

Nel prossimo novembre lo scultore futurista Mino Rosso, che nei recenti opere riscuoteva lusinghieri consensi dalla stampa italiana ed estera, realizzerà a Torino una grande mostra personale di sculture originissime in legno e alluminio.

DIDATTICA FUTURISTA

Ai libri dell'infanzia e della gioventù, è affidata gran parte dell'orientamento intellettuale dell'individuo. Di qui, una letteratura giovanile futurista, che dovrà seguire lo sviluppo fisico e morale del ragazzo, dai primi anni di vita all'adolescenza, sino alla giovinezza, che lo troverà pronto ad apprezzare in tutta la sua bellezza la nostra già 20enne letteratura e quella che andrà via via formandosi.

A questo proposito, espongo alcuni miei intendimenti.

- 1) Si deve creare la fiaba e il libro d'avventure futurista, con spunti ricavati dalla vita presente: industriale, meccanica, scientifica; con le possibilità di domani, a cui la fantasia audacissima dello scrittore giungerà un dilettevole intreccio. Si avranno come vantaggi: la valorizzazione dell'epoca attuale (sconosciuta ai più) e si abituerà il ragazzo a non preoccuparsi eccessivamente della tremebonda logica passatista.
- 2) Il linguaggio usato sarà il più possibile preciso e tecnico. Quest'apparente difficoltà sarà risolta dal pupo con una serie di perché? al genitore. Uno stile così concepito, elasticizzerà le menti, familiarizzandole con quanto è necessario apprendere con gli anni.
- 3) Abolire l'eufemismo ipocrita, onde dare al giovane lettore la possibilità di prendere contatto diretto con la vita tale e quale essa è, senza spiacevoli sorprese tardive.
- 4) Menzionare continuamente i trovati del genio futurista italiano (intonarumori, aeropittura - parole in libertà, ecc.). Non dimenticare i nomi: Marinetti, Boccioni, Sant'Elia.
- 5) Indirizzare la gioventù alla gioia del pericolo, della velocità. All'orgoglio d'essere Italiano-Fascista di Mussolini. Ambientarlo all'ambiente in cui vive. (Troppi, vivono indietro nel tempo!).
- 6) Il libro, il racconto, la fiaba dovranno essere brevissimi, sintetici. L'illustrazione futurista. Si otterrà così una velocizzazione in massa di cervelli.

E' risaputo che l'arte futurista porta all'ottimismo creatore eliminando qualsiasi specie di pessimismo nostalgico. E', come si vede, indirizzata esclusivamente al « miglioramento della razza ». Dunque igienica.

Queste mie proposte, potrebbero ispirare un « manifesto della didattica futurista » alla genialissima Benedetti, che per la sua sensibilità di donna — in special modo di madre — e per l'indirizzo seguito negli studi credo la più adatta a una simile opera e la invito sin d'ora a realizzarla.

Faccio seguire un esempio di fiaba allegorica futurista, che dedico a Luce Marinetti e della quale è la genesi poetica. Con i difetti dell'esperimento, questo mio lavoro ha il valore effettivo della primizia. Farò seguire « un po' » di fiabe narrative, più adatte forse alla mentalità infantile.

PIERO ANSELMINI
del Gruppo Futurista Veronese

UNA FIABA FUTURISTA (PER LUCE MARINETTI)

Luce era allora, una vibrazione fondata dall'arco del cielo nel cielo. Una vibrazione satura di tutte le irrequietezze stellari, di tutte le ossessioni gassose del sole, che l'aveva generata in uno scottante impulso creativo. S'era trovata così sola, vorremmo dire bambina, nell'apocalisse azzurra dell'Infinito, fra una ridda algebrica di forze eterogenee che la succhiavano attirandola, la prelevavano respirandola.

Per poco, ella, subì questa scomposta affettività, poi, si ribellò conscia di una propria potenza interiore e zigzagò negli spazi sicuri di sé, saliscendendo con la velocità del suo nome. Dopo quest'atto di rivolta fu presa da una smania bambina di giocare, di divertirsi. Entrò in un Luna Park di mondi velocisti, lanciati su circuiti aperti astronomici. Si sbizzarì in caroselli vertiginosi di stelle. Si appese alle divertenti code delle comete. Volteggiò sugli anelli orizzontali di Saturno. Poi, si lasciò trasportare dalla propria velocità. Verso la terra.

Su mobili praterie di nubi raccolte i bei fiori futuristi dei campi che sbocciano scoppiando. Scherzò con i silicati liquidi di un acquazzone estivo, creando aeropitture arcobaleni, provocando le scintillazioni più assurde, alle sferie artificiali dei fili pioggia. Appesa a questi filamenti, si lasciò discendere. Sul mare. Nei pressi di Capri.

Il Mediterraneo l'accoglie con un'orgia di colorazioni frenetiche, con riverberi impossibili. La lambì con le lingue spumose-onde. L'assorbì, con l'amorosità di un bacio. La solubilizzò come un qualunque sale oro nella sua soluzione sodica d'azzurri. Poi giocò no assieme. Giochi di dianfanti, riflessi, introspezioni, radioscopie di fluidità oltre mare, scomposizioni luminose su prismi liquidi, compenetrazioni luminosissime di piani.

Frusciare gioioso del mostro ammansito-mare. Gioia scintillante della vibrazione-Luce.

Il cordame irrequieto dell'onde, sciabòrdò una ronzante enarmonia al tattilismo medianico d'un melomane venticello partenopeo. Simultaneamente a questa orchestrazione d'intonarumori, Luce creò una composizione magica di tinte, perlando le spume, diamantando le superfici, provocando profondità illusorie.

Un bisogno infantile di conoscere la indusse a filtrare nella Grotta Azzurra, che s'animo subito con miriadi di sfumature sapienti. Vi si trattenne a lungo, felice di mirarsi riflessa sui colonnati di sogno delle stalattiti-stalagmiti. Scherzò con i bei gingilli argento dei pesci, che non si stancavano di guardarla. Volle arricchiarsi di scintillazioni sconosciute.

La notte, dormì in un letto rollante d'alghie, nelle profondità abissali mediterranea. Il mare l'accolse nel sonno con una inna-nanna di fruscatori. Prima dell'aba volle abbandonare l'amico rumoroso per sapere. Egli le lasciò in dono un po' della sua anima di rumore. Ella, in com penso, gli regalò un meraviglioso riverbero costante.

Sostò incuriosita su una grande città. Roma. Le cristalline vetrine, l'accosero vivacamente, con diffusioni, riflessi, giochi d'ombre-penombre-luminosità, tagliando immagini virtuali geometriche, iperbolicizzando le cose picciole, impiccolendo le giganti. Le cupole si accesero di gioia. I monumenti brillarono di contentezza.

Vagò a lungo per le vie, facendosi rincorrere dalle ombre dei tram, delle automobili, degli autobus. Visitò palazzi, monumenti. Restò meravigliata.

— Quanta luce — disse.

Decise di fermarsi per sempre. Anzi, perché la sua smania di moto non la riprendesse, si lasciò captare da una dama bellissima, innamorata di lui, che, in uno spasmo ardente d'amore creativo, la materalizzò in un batuffolo rosa. Una pupa.

PIERO ANSELMINI

F. T. Marinetti: Massimo poeta della civiltà meccanica

(Continuazione)

Bisognava uscire dal cerchio magico; occorreva togliersi da quella meravigliosa serra di fiori morenti, ove in un'atmosfera torpida, si esalava un narcotico venefico.

L'ambiente esteriore non era meno soffocante; la mentalità positivista imperava coi suoi dogmi laici che cercavano tarpare le ali al volo dell'immaginazione; le filosofie vivevano in torri d'avorio, battagliando fra loro con dardi innocui; una aria di stasi, di acquiescenza, di servilismo politico, di ventrismo democratico avvolgeva il principio del secolo XX, quando nel Figaro di Parigi (febbraio 1909) F. T. Marinetti lancia l'ormai famoso Manifesto di fondazione del Futurismo.

Oggi — poiché abbiamo i fatti sotto gli occhi — oggi, dopo quasi vent'anni da allora, possiamo valutare con tutta sicurezza la enorme portata di quel gesto.

Non è questa la sede per citare o commentare il celebre Manifesto — ormai arcinoto —, (esaminare l'opera poetica di Marinetti) la segnalazione dei numerosissimi stranieri — avversari compresi — che riconoscono il valore ideale e pratico (e prammatico, direi) della rivoluzione etico estetica del Futurismo, che ha fatto sentire il suo tipico influsso anche oltre il continente europeo.

Per restare nel tema, e per renderci quindi conto del carattere — contenutistico e formalistico — che assumerà, dopo la fondazione del Futurismo, l'opera poetica di Marinetti, ci limiteremo a indicare molto sommariamente il significato profondo del gesto marinettiano.

Il suo è stato veramente un poderoso colpo di spugna che — nonostante contrasti e ostilità di ogni genere — ha dettato il nostro mondo intellettuale dalle « scorie accumulate » da secoli in Italia di vecchie estetiche, le quali corrispondevano a sensibilità ormai tramontate, ad esperienze artistiche esaurite e quindi cadute in decrepitezza.

Per dirla col Tilgher (a lui

ed a Francesco Flora dobbiamo le pagine più acute, più comprensive e più dotte che finora si siano scritte sul Futurismo). Marinetti ha posto in tal modo « noi uomini del secolo XX a diretto contatto con l'opera d'arte »; ed ha messo la cultura italiana « a contatto della grande intuizione attiva, dinamica, volontaristica che è nel fondo dell'anima moderna ».

Imbevuta di classicismo e di retorica, e insidiata dal pathos romantico, l'Italia avrebbe certo poltrito molti anni ancora prima di afferrare la nuova visione della vita, se non si fosse imbattuta in un uomo geniale che con gesto energico l'ha posta a tu per tu con l'esperienza dell'arte e della morale attivistamente e dinamisticamente intese.

Il Futurismo si è affermato, pertanto, « non come una generazione del decadentismo, ma come una nuova coscienza d'arte (Flora) », ha tentato tutte le esperienze ed è riuscito ad evadere dalle vecchie formule letterarie; ha concluso il Romanticismo (dopo averlo smantellato con un assiduo martellamento polemico e parodistico).

Ha reagito contro la dispersione e la disgregazione impressionistica non meno che contro il contenuto psicologico dell'arte, ammettendo all'arte « un mondo nuovo di sentimenti e di tendenze » (Tilgher), sostituendo il potentissimo culto dell'io con l'ossessione *Brica della materia*.

E' partito in lotta contro la logica, più per una intima necessità di sbarazzarsi di una cautele e ostinata guardiana del quieto vivere mentale ed una sottile inventrice di nocivi sofismi, che per armonizzare con l'intuizionismo bergsonian, cui fanno capo, idealisticamente, tutti i movimenti di avanguardia.

Con intento praticistico, è sceso in campo a dinamizzare la sensibilità creativa; a liberare la letteratura dall'ossessione dell'eterno femminino; a celebrare la modernità; a propugnare ogni forma di coraggio e di elasticità, opponendo al moralismo della Decadenza ed al misticismo eroico di Nietzsche un imperativo che si traduce in effettiva volontà di rinnovazione e in una tenace « aspirazione alla sanità » morale e fisica.

Come vedremo, la poesia di Marinetti riverbera potentemente il suo credo estetico.

(Continua)

VITTORIO ORAZI

Università Popolari - Giornali - Editori

Il poeta record nazionale Farfa nel primo numero di « Futurismo » settimanale si è occupato dell'importantissimo problema Università Popolari-giornali-editori.

La verità è questa: che università popolari giornali-editori non dirò che siano restii, ma assolutamente decisi a rifiutare opere di reale valore solo perché antitradizionali e ispirati al nostro secolo.

Il Futurismo è guardato allo stesso modo con cui si guarderebbe una accolta di pazzi e trattato alla stessa stregua dalla gente che pontifica nelle Università Popolari, nei giornali, nelle case editrici.

Occorre mettere fine a questo stato di cose che diviene davvero mortificante se pensiamo che all'Estero il Futurismo è invece ammirato come l'unico movimento d'avanguardia, vulcanico realizzatore dell'arte veloce del nostro secolo irrequieto.

Oggi il Futurismo è più vivo e gagliardo che mai. Tutti i futuristi d'Italia debbono unirsi e iniziare una seria campagna: rilevare sui nostri fogli quanto di ridicolo e umiliante si stampa in giornali, riviste e libri, boicottare senza pietà quanto non sia nuovo ed originale, invadere le Università Popolari e fischiare di santa ragione gli oratori che tornino a sputacchiare sul volto degli ascoltatori il loro passato masticato e rimasticato.

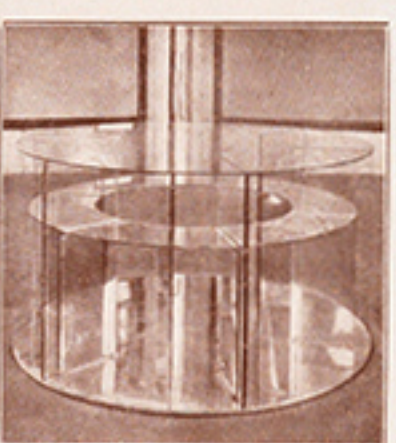
Svechiare il nostro popolo con la diffusione dei nostri fogli, delle nostre opere, portarlo a comprendere e ad amare l'arte futurista sino a che, il popolo stesso, si schieri con noi.

Noi futuristi dobbiamo fare questo, farlo presto, farlo bene. E' l'ora che tutti comprendano che l'arte del nostro secolo, l'Arte Fascista è il Futurismo, che come tale, dev'essere valorizzato e ufficialmente riconosciuto: DA TUTTI.

RENATO RICHETTI



ALF GAUDENZI - La rivoluzione fascista - Ceramica futurista - Edizione G. Mazzotti, Albisola
Piatto murale



Tavolo - Vetrina



Sala di soggiorno - Casa Durst
Parigi



Architettura futurista d'un ufficio a Roma

Idee pratiche futuriste
per i giovanissimi

(Gerardo Dottori)

La qualità-base per potersi chiamare futurista è la personalità.

La personalità non si acquista: è innata nell'artista ed affiora lentamente.

Un artista che a 30 anni non dimostri una personalità vuol dire, salvo eccezioni, che non la possiede.

Dalla personalità scaturisce lo stile per cui l'opera di un artista si riconosce tra mille.

Quando la personalità è affermata l'originalità è una questione di coraggio.

Aver coraggio, essere audace è un'altra qualità essenziale per essere futurista.

Ma personalità e originalità raggiungono in arte il massimo rendimento se sono disciplinate e controllate dal senso dell'equilibrio.

L'audacia senza controllo porta il più delle volte l'artista fuori del campo dell'arte e genera quell'equivoco diffusissimo per cui qualunque manifestazione di originalità in arte è sinonimo di stramberia o pazzia.

E se l'inizio di una rivoluzione artistica è necessariamente caratteristico dalle più incontrollate audacie, quando la battaglia è vinta, l'autocontrollo è per gli artisti una necessità ed un dovere.

L'equilibrio e l'armonia — squisite virtù latine — non debbono esser mai disgiunte dalla personalità — originalità — audacia.

Arte è canto, esaltazione trasfigurazione. Il quadro o la scultura debbono esser « poemi » creati dal pittore o scultore coi mezzi che sono loro propri.

Il grande equivoco dell'arte contemporanea è quello di aver confuso queste due cose essenzialmente diverse: arte e tecnica.

Sono a posto con la mia arte — dice il pittore — quando ho dimostrato di esser padrone dei mezzi. Per dimostrare ciò, mi basta dipingere una cipolla.

Da questo equivoco deriva la invasione del campo della pittura da parte del dilettantismo più banale e il conseguente basso livello della maggior parte dell'arte contemporanea.

Al pittore pare si voglia impedire di pensare di astrarre, di usare quelle virtù che debbono distinguere gli artisti e cioè: sensibilità, sensibilità e fantasia.

Al pittore pare debbano bastare gli occhi, la retina e quel cosiddetto « senso della forma », per « plasmare » dei volumi. Infatti la critica contemporanea valuta la pittura a peso, come i maiali.

Tutto ciò è il derivato di quel « materialismo » che ci viene dal secolo passato e che impedisce o ritarda il ritorno ai valori spirituali anche nel campo dell'arte plastica.

Del resto, la vita contemporanea colle sue velocità impensate coi voli che annullano gli spazi, colle altezze che allargano gli orizzonti, la possibilità di conversare tranquillamente da un polo all'altro della terra, ridotta per tutto questo sempre più atomo dell'universo son fatti straordinari della vita di oggi che possono dare anche al pittore materia grandiosa di ispirazione, o comunque gli debbono far sentire la meschinità e lo schifo di dipingere la piccola tela col piccolo idiota soggetto di natura morta o frammontata.

« Letteratura » dicono i critici esaltatori del frammentario e dell'extempore.

No: il pittore qualunque cosa rappresenti se è padrone dei suoi mezzi farà sempre della pittura.

Futurismo, dunque, è personalità, originalità e audacia: virtù queste che dovrebbero caratterizzare l'arte del nostro tempo.

Il Futurismo insegna queste virtù da 25 anni ma la plastica contemporanea è ancora lontana dal possederle. Mediocrità e opportunismo; « via di mezzo » pausa di osare, vigliaccheria. Non mancanza d'ingegno. Quando gli artisti italiani che empono le mostre di pittura inutile, son messi davanti ad un grande soggetto, ad un grande fatto storico da glorificare e sono energicamente spronati ad osare ad esser nuovi e ad usare espressioni artistiche degne del soggetto, questi artisti raccolgono tutte le loro forze, richiamano tutte le loro esperienze e diventano tutti futuristi.

E la prova di quanto affermiamo la daremo prossimamente.

Se l'opportunismo in arte è talvolta sensibile, per ragioni

di vita pratica, negli anziani, è una colpa gravissima nei giovani.

In arte — è stato detto — non ci sono che rivoluzioni e plagio. E' una verità innegabile. In Italia non ci sono che i futuristi rivoluzionari: tutti gli altri sono, l'abbiamo detto, opportunisti o profitatori.

I giovani artisti in Italia se vogliono contare e vivere nel nostro tempo non possono essere che rivoluzionari e cioè futuristi.

GERARDO DOTTORI

Spiritualità Italiana dei Nostri Artisti all'Estero

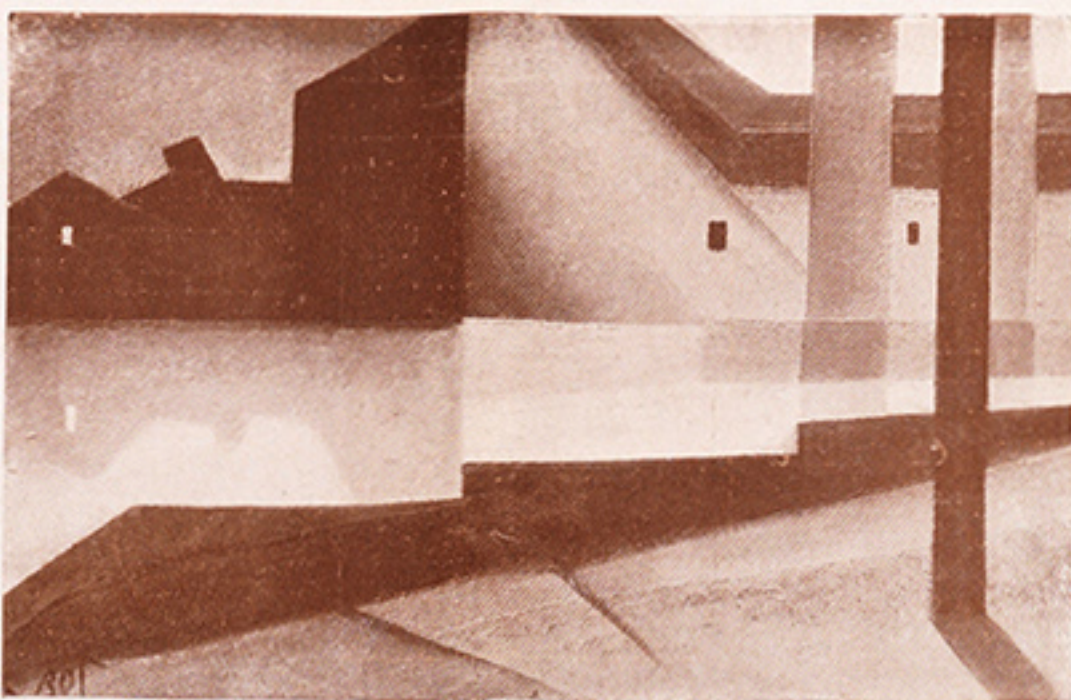
Nel fuoco ermetico delle calligrafie insegne luminose di Montparnasse, vedo aggirarsi, illuminati, gli artisti italiani di Parigi più discussi e combattuti.

Il desiderio di conquistare nuovi valori estetici e spirituali, nell'arte, e la volontà di affinare le esperienze tecniche, sono intesi da noi come un deragliamento nel binario senza meta della nostra tradizione.

Il clima tipico che emanano le opere dei maggiori pittori italiani residenti a Parigi, rivela ancora una volta quale potere di suggestione abbia la propria terra e la spiritualità di una razzaologicamente favorita dalla natura.

Affermo questo, inquanto che ci sono in Italia critici ed élites intellettuali che si arginano dietro un nazionalismo e patriottismo aprioristico e provinciale si da chiudere ogni chiara visione della realtà, specie per quel che riguarda ideologie artistiche, movimenti spirituali, orientamenti estetici, quando essi rovesciano da oltreoceano o dagli stessi connazionali che lavorano all'estero. Tale è il caso nostro, di artisti italiani residenti a Parigi: ogni qualvolta infatti le nostre opere vengono esposte in Italia esse sono subito accusate come vittime del contagio dalla Ville lumière.

Una maggiore serenità di apprezzamento s'impone fatal-

PITTORE FUTURISTA B O T DI PIACENZA:
CASE ALLAGATE - BIENNALE DI VENEZIA 1930

(PROPRIETA' FALCHI)

zioni sbocciano al di là dei confini materiali, come steli sminuzzatissimi, le nostre radici sono prepotentemente abbracciate nel cuore-motore della nostra terra.

La verità indiscussa di questi principi è tanto più evidente oggi (nella contingenza dei fatti reali essa balza viva e schiacciante) osservando la genesi spirituale ispiratrice nelle opere degli artisti italiani di Parigi più rappresentativi, opere recentemente esposte alla Quadriennale di Roma e alla Biennale di Venezia.

In queste ultime rassegne artistiche di forze nazionali — utile revisione dei valori estetici in competizione — fu più facile misurare da quale parte fosse realmente sentita l'influenza delle scuole straniere, ed apparve vivo il dilemma storico ed estetico dell'arte italiana contemporanea.

Paganesimo o misticismo? Arte classica o romantica? Costruzione o impressione? Spirito italiano o straniero?

I sintomi del disorientamento sono chiari. Da questa alternanza vicenda, appare sempre più netta l'influenza dell'impressionismo e del post impressionismo francese nella maggioranza degli artisti nostri residenti in Italia più quotati, e particolarmente in coloro che ostentano professione di italianità e il ritorno alle sane tradizioni.

A. G. AMBROSI: "Madonna di Loreto,"



(Esposizione Inter. Arte Sacra - Padova)

mente, così come una più acuta, sincera e profonda coscienza e obiettività deve ormai presiedere ai giudizi che formulano codesti presunti monopolizzatori dell'arte nostrana.

Anzi, è fuori discussione, che — sia spiritualmente che esteticamente — l'anima della propria terra e gli atteggiamenti della propria razza siano sentiti nel giusto valore più dagli artisti lontani dalla Patria che da coloro nella quale vivono.

La prospettiva ideale determinata dalla lontananza delle cose e delle esistenze, quel clima di mistero e poesia dal quale promanano le apparenze vissute, ma non tangibili, costituiscono delle realtà acquisite.

E questa lontananza di tempo e di spazio della madrepatria, fa di noi degli autentici e gelosi intercettori delle armonie spirituali della nostra razza, dei puri interpreti dei moti dell'anima della nostra patria; e se le nostre crea-

ATTIVITA' ARTISTICA
A MESSINA

MESSINA, 13.

(B. C.). — La prima mostra d'arte femminile organizzata dalla Collega Dott.ssa Jolanda Cien, Fiduciaria provinciale delle Donne Professioniste e Artiste, è stata particolarmente elogiata da S. E. il Segretario del Partito che ne ha approvato il programma.

Smulata e svechiata, la nuova Arte femminile, ci darà la misura precisa delle possibilità e delle riserve imposte alla Donna fascista dalla odierna civiltà meccanica e il prospetto delle mille raggiunte e dei compiti da assolvere.

Gli artigiani messinesi (lavoratori del mobile e dello stucco) hanno iniziato con successo una rivoluzione nel campo degli stili: il Cubismo è il Dadaismo nella mole e nella decorazione è subentrato alla serie aritmetica dei vari Luigi, senza spremere lacrime o suscitare rimpianti.

Sono proprio questi impetenti esploratori dei valori genuini del nostro passato che, guidati dalla estemporaneità di uno spirito caduco — coscienza o incoscienza — seguono le orme dei pittori più rappresentativi della pittura di ieri e di oggi d'oltreoceano.

Non è difficile infatti individuare nelle opere dei « novecentisti » più in vista, atteggiamenti stilistici, impostature di piani, armonie tonali o impasti pittorici delle RENOIR o DECAIS, di CEZANNE o DERAIS, di RONAULT, fino ai recenti WAMINK, DE SEGONZAC e DUFY.

Pittura di ritorno quindi, di seconda mano, delle ultime tendenze del romanticismo francese.

IL CRITICO E
L'ARTISTA

Un critico puro ha detto ad un pittore futurista:

« La vostra pittura sta alla pittura propriamente detta come la chimica sta all'alchimia ».

Fregato! ha affermato qualcuno.

Fregato? il critico se mai, perché questi critici puri, che di arte non capiscono niente, credono spesso di stroncarci e ti fanno la migliore delle lodi.

Infatti la chimica può riguardare il pittore coi suoi pennelli, tubetti, tela, ecc., e l'alchimia riguarda l'artista colla sua fantasia, intelligenza, sensibilità, idee, voli, sogni, ecc.

Il pittore è il chimico l'Artista è l'alchimista.

Guai se il pittore non sa volare e sognare: rimane il chimico e si mette allo stesso livello del più potente fotografo.

COME SI ROVINA
UN EDIFICIO

C'è in via Flaminia a Roma, un edificio scolastico di nuova costruzione. E' semplice, senza pretese artistiche, progettato si capisce da un ingegnere intelligente. Ha un carattere razionale e un equilibrio notevole ed ammirabile.

Ma ora che sta per essere completato hanno voluto, chi sa perché, metterci la « nota artistica »: sull'ingresso ti ci hanno applicata una trabeazione di ordine toscano, in pietra gialla (notare che l'edificio è intagliato in giallo) che ci sta come un paio di baffi finti sulla faccia di un americano.

E poi, quasi non bastasse, all'altezza tra il primo e il secondo piano, sempre sulla facciata, stanno applicando due bassorilievi d'arte neoclassica, un amore: un nudo seduto in terra coi ginocchi rialzati che legge un libro!

E allora c'è da pensare che quell'edificio, al progettista, gli era venuto bene per disgrazia.

E' ora di metter un punto e basta al dilagare della stampa gialla e dei rafforzamenti: che ad essa vengono con i Racconti a 0.30 centesimi, ecc.

A forza di diventare tutto giallo, dagli spettacoli teatrali a quelli cinematografici; dal libro alla Rista; dall'opuscolo alla novella, l'Italia ci par di una grande iterizia.

Cutarsi fino a che si è in tempo!

Par strano che un giornale in cui sono autentiche fascisti si lasci andare a un certo senso di esterofilia. Alludiamo precisamente al Popolo di Roma: « cui la terza pagina quotidianamente nel suo fondo è occupata da un novelliere straniero. Solo di tanto in tanto spunta qualche italiano. Meglio sarebbe vederli spesso! »

Le opere di GINO SEVERINI, non sono forse una tipica esaltazione dei valori plastici della nostra razza? Io l'ho definito il mistic della forma. L'armonia delle sue cose lontane e ricche, non vivono forse un'intensa passione plastica estetica, al di là d'ogni allusione religiosa?

Mentre CAMPIGLI è andato a scavare caverne preistoriche, a violare tombe etrusche e romane, ad estasiarsi dinanzi all'ermismo attonito delle fisionomie antiche. Predatore di curiosità archeologiche — CAMPIGLI — s'ispira e respira con intensa passione la vita e le immagini evocatrici delle nostre origini plastiche.

A questa profonda ispirazione genetica italiana del CAMPIGLI, non rispondono con eguale conseguenza, né il libertinaggio squisito delle opere del DE PISIS, né le rocambolesche apparizioni del SAVINIO.

DE PISIS è molto sensibile, e la sua pittura è tutta una vibrazione di toni pericolosamente tangibili: l'influenza esterna dell'ambiente e la raffinatezza di cui è permeata tutta la vita parigina fanno sentire in DE PISIS quanto sia diretto e immediato il contatto, quanto viva l'influenza che egli subisce.

SAVINIO è la come suo fratello DE CHIRICO, la cui forte personalità di maestro

Passatismo e Futurismo
in pittura e scultura

(Giangiacomo Avogadro)

I passatisti stanno ai futuristi come la statua alla dinamica.

L'arte futurista, facoltà di sensibilissimi complessi, simultanei coordinatori del sensorio differenziato, liberi, attuali e potenziali, cercatori e realizzatori di nuovi più vasti e più ampi equilibri, si esprime con un linguaggio, ancora sconosciuto ai più, ove le immagini superano l'espressione e le espressioni trascurano la forma, mentre cercano di raggiungere la maggiore latitudine e compressione. La sensibilità passatista, per quanto

raffinata, non supera che eccezionalmente in vago accenno, il settore visivo e, se pure perfeziona la sua rappresentazione, è sempre l'espressione visiva che prevale, e trascura la gamma del sensorio.

Gli indagatori abiektivisti, del nuovo fatto artistico, trovano non solo la piena giustificazione, ma anche una chiara significazione dei tempi: epperò, una delle principali ragioni della confusione del giudizio dipende, che non sempre la produzione futurista raggiunge completezza e perfezione ed anzi, le cose veramente belle sono piuttosto rare, come del resto in ogni manifestazione artistica, specie nelle nuove scuole, che sorgono in opposizione delle preesistenti. Ma di cose buone ed ottime ve n'ha anche tra le futuriste e queste, danno la stessa squisita esaltazione delle belle opere passatiste, perché anche in esse sonvi accordi ed armonia espressi in un linguaggio assolutamente originale, espressivo, verissimo.

I geniali precorroni i loro tempi e purtroppo non sono compresi, al contrario sono spesso contrastati, respinti, e perseguitati.

E' tuttavia pacifico, che sono le esigue minoranze quelle che vivono intensamente e, intensamente pensano, studiano, si muovono alla ricerca di nuovi veri; e, queste minoranze di eletti sono costituite dagli esuberanti, dai voluttuosi, dai generosi, che si prodigano per propagare le nuove idee.

L'orientamento futurista, iniziandosi da circa un ventennio col suo illustre maestro F. T. Marinetti, ben noto per le sue alte benemerenze patriottiche e fasciste, abbracciando tutto tutte le branche dell'arte e che, dall'Italia si sparse in tutto il mondo, è un fatto che non può essere respinto e tanto meno negato, in quanto ha già segnato la sua concreta esistenza con numerose opere, le quali non solo sono una affermazione, ma influenzano, senza che se ne avvedano, i passatisti, i quali oggi, non oserebbero più esprimersi come un tempo.

Ogni movimento ha le sue avanguardie ed i suoi ritardatari: cheeché ne dicano i passatisti ed i legatori, il movimento futurista continua, si estende, penetra e si afferma sia pure integrandosi e variandosi. Se non tutti i futuristi ed i pretesi futuristi hanno ali per toccare le più eccelse vette vi ha taluno, che ha già dato cose veramente belle ed a torto non giustamente apprezzate.

Quando si vede, ad esempio, « La Madonna » di Mino Rosso, od il « Cristo » di Filia, devi riconoscere che essi rendono, magistralmente con originale perfetta espressione, il profondo, vago sentimento religioso del credente, nell'ora ansiosa della grazia chiesta che traspare dalle pieghe rotonde, morbide, sfumate del drappaggio ove si nasconde tutta la santità della Vergine coi suoi misteri; e la immagine luminosa e trasparente della fede cristiana, che si identifica nel simbolo della Croce immateriale fusione di ignote forze, da cui traluce lo invisibile reale esprime tutta la divina potenza della fede.

E che dire del « Nitrito in Velocità » di Depero, che con originalissima espressione, certo pari se non superiore ai mostri dell'immaginazione mitologica, con una nitidezza di linee rette curve piene di forza e significazione, stilizza simbolicamente un nuovo cavallo forza che dà la sensazione di proiettile velocità? Ed ancora, quanta complessività e completezza d'espressione originale e felice che fondono concetti, immagini, visioni con leggiadria armonica in « Dinamismo dei Mondì » di G. Bottoni ed in « Maternità Arcenautica » di Ambrosi! Ciò detto per citare qualche esempio. Queste nuovissime e raffigurazioni hanno una tripla espressione visiva, emotiva, intellettuale, e, più che esprimere ciò che si vede, superando la forma esprimono quanto si sa, si sente, si comprende. In tali lavori v'è più simbolo che forma, più spirito che materia, più trasparenza che colore, più astrazione che realtà, e se non sembrasse di esagerare irriverentemente si direbbe, che il passatismo è verista fotografico mentre il futurismo tenta un'arte superiore.

Attendiamo fiduciosi, i profeti del nuovo stile non mancheranno di gareggiare con i più grandi del passato nella competizione del bello, sia pure con nuovissimo linguaggio diverso.



(Galleria Nazionale Arte Moderna - Roma)

ATTIVITA' ARTISTICA
A ORVIETO

ORVIETO, 13.

Da lungo tempo si sta lavorando per la caserma degli avieri alla cui costruzione sono stati adibiti molti operai di fuogo. Ciò che contribuisce al sollievo fu' anziano della popolazione completamente o agricola o operaia. Questa caserma, che ha la sua importanza data la posizione eccezionale di Orvieto, speriamo che riesca anche per lo stile di quell'importanza artistica necessaria in una città d'Arte come la nostra. Importanza artistica corrispondente alla nostra Era rivoluzionaria: il '900 con Sant'Elia ha segnato una luminosa via da seguire. Su questa scia bisogna che i nostri architetti marcano. E questo sia detto non solo per la caserma, ma anche per quegli edifici che in futuro si erigeranno nella nostra città. Architettura futurista unica degna del nostro tempo.

ribile genialità italiana nel campo delle arti applicate, e più specialmente nell'affiche, nell'illustrazione del libro, nell'arte pubblicitaria.

Alla fama ormai mondiale di CAMPIGLI e BRUNELLESCHI, si affiancano valorosamente, GARRETTO, SEPO, (Sergio-Pozzati) e l'illustratore ALBERTO MARTINI.

Se volessi staccare, anziché od elencare, come ripeto, i numerosi italiani che a Parigi fanno professione o mestiere di pennello, scalpello e matita e, perché no, anche di aerografo, forse si arriverebbe a duecento, ma che vale in arte la quantità? Fra i 70.000 artisti che vivono e soffrono a Parigi, chi fra gli italiani appare di frequente in competizione sul ring di questo campo poliarististico mondiale?

Li abbiamo individuati tutti o quasi, gli altri li attendiamo su la pedana, compreso il sottoscritto.

ENRICO PRAMPOLINI

G. AVOGADRO

Intervistiamo Arnaldo Ginna sul film Futurista

Contrariamente a quanto si possa credere l'arte cinematografica del nostro tempo è ben lontana da quel grado di perfezione da molti decantato.

Tutti i perfezionamenti, tutta la grandiosità dei film odierni non sono che camuffamenti di un'arte rimasta ancora oggi molto discosta da quel progresso che ad essa è necessario.

Fastosità e non tecnica. Sperimentazione di mezzi già esistenti ma non progressiva.

La cinematografia, arte tipicamente dinamica, guardata nella produzione odierna altro non è che noiosa statica e non fa che battere il passo su conquiste fatte venti e più anni or sono.

La sonorizzazione stessa non ha favorito un eccessivo progresso.

Quello che nella cinematografia odierna deve mutarsi è tutto il complesso tecnico e artistico che la governa.

Convinti di questo stato di cose abbiamo voluto chiedere ad un tecnico e ad un competente quali sono le possibilità della cinematografia e quale l'indirizzo che ad essa bisogna dare per renderla l'arte dinamica per eccellenza.

Abbiamo avvicinato il futurista Arnaldo Ginna che si è grandemente interessato e tutt'ora si interessa a questa arte, per la quale compie studi lunghi e difficili.

Arnaldo Ginna che assieme a S. E. Marinetti firmò il noto manifesto sulla cinematografia futurista ed è l'autore del primo film avvenirista, ci ha ampiamente illustrato il problema della cinematografia odierna ponendone in luce i molti difetti, i pregi modesti e le vaste possibilità di sviluppo.

— Come nacque in Lei la passione per la cinematografia? — Starei per dire istintivamente.

Studioso di meccanica e pittore non potevo che indirizzare le mie ricerche verso la cinematografia che è l'unione tra queste due attività.

Ed appunto col primo film da me girato e diretto ho sfruttato grandemente la meccanica e la pittura.

L'inizio fu certo molto faticoso. La cinematografia del tempo era primitiva in tutto nei mezzi usati e nella tecnica a cui essa si ispirava.

Non volevo fare che delle esperienze.

Esse in gran parte riuscirono col primo film futurista. Ed è vanto della cinematografia futurista se esse non sono state ancora superate dai film di avanguardia italiani ed esteri.

Il primo film futurista diretto da me fu girato da me stesso con una vecchia Pathé da teatro.

Io stesso sviluppai tutti i provini.

— Quale era lo scopo principale di questo film e quale l'apporto che ne sarebbe venuto all'arte cinematografica? —

L'epoca in cui lanciamo l'idea di una cinematografia futurista coincideva esattamente col periodo più acuto della lotta intellettuale fra il futurismo e il passatismo decrepito e pessimista.

Volevamo presentare perciò con caricature ed esempi artistici cinematografici la guerra fra l'allegrezza e la gioia di vivere del futurismo e la musoneria noiosa assillante sconcertante del vecchio mondo che noi volevamo distruggere ad ogni costo.

Girammo così questo primo film.

Esso comprendeva ben 32 esperienze tecniche cinematografiche ed artistiche.

Con questo primo tentativo si dimostrò chiaramente come si potessero far sostenere intere scene ad artisti improvvisati.

Sceglievamo infatti gli elementi fra gente sconosciuta, tra coloro che si incontravano nelle strade e nei caffè di Firenze.

Da allora, e sono trascorsi ben sedici anni, la cinematografia non ci ha dato di questi esempi.

Appena oggi la cinematografia modernissima ce ne offre un esempio.

Il pubblico lo potrà constatare quando si proietterà il film intitolato «Kris» girato da André Roosvelt e Armand Denis nell'Arcipelago della Sonda (isola di Bali). In questo film gli isolani, lontani da ogni influsso di civilizzazione e soprattutto dalla raffinatezza di una recitazione studiata, diventano attori meravigliosi ed insuperabili.

Avevamo, come ben si vede, previsto e attuato fin d'allora un esperimento che in un solo caso viene sfruttato oggi.

La cinematografia futurista si poneva all'avanguardia con la sua genialità e con le sue iniziative che il mondo cinematografico non vuole ancora considerare.

— Col progresso attuale ossia con l'istituzione del film sonoro la cinematografia futurista avrà gran parte nella produzione futurista? —

Senza dubbio. Anzi aggiungo che la cinematografia futurista si metterà a capo non solo degli spettacoli cinematografici ma di tutti gli spettacoli artistici moderni.

Si potrà realizzare finalmente la meravigliosa fusione della plastica e dei suoni sognata da Riccardo Wagner e quella della parola e della musica desiderata da E. Berlioz.

— Vede lei nuovi orizzonti? —

Esso solo permetterà proiezioni su quadri grandi per lo meno come i più grandi palcoscenici dei teatri esistenti.

Il pubblico allora sarà quasi assorbito dalle scene dove si produrranno grandi masse umane, di forme plastiche e cromatiche interpretate da suoni e rumori potentissimi e perfezionatissimi.

— Bisognerà adottare nuovi strumenti di amplificazione, e soprattutto un nuovo mezzo per l'incisione dei suoni. —

Questo è naturale. Anche io sto studiando un nuovo tipo di amplificatore sonoro, che ho già progettato.

Esso dovrebbe permettere una riproduzione più esatta e più intensa dei suoni.

Bisogna tener presente, come è noto, che è necessario ridurre gli stadi di amplificazione, cosa che si può ottenere coll'avvento del passo gigante e con l'ingrandimento della colonna sonora.

— Quale dovrebbe essere, secondo lei, l'indirizzo della scenografia cinematografica? —

Anzi tutto faccio notare che si è ancora troppo legati alla scenografia passatista.

Anche gli scenografi avanguardisti, pur avendo creato scene dove l'architettura e la plastica risentono di una sensibilità più o meno raffinata ed evoluta, sono rimasti legati al preconetto passatista, secondo il quale ci deve essere la scena il fondale e praticabili e tutto l'armamentario del teatro e del vecchio cinema.

Secondo il mio modo di vedere la scena deve essere ridotta al minimo possibile e deve essere costituita con effetti plastici, possibilmente in movimento, ma comunque mutevoli a seconda dello stato d'animo che maggiormente domina in quel momento.

Perciò anche questi effetti plastici dovrebbero essere ottenuti con mezzi di proiezione eliminando la statica della carta e della tela.

L'arte cinematografica, detta più propriamente «l'arte delle ombre» non può che ispirarsi a questo concetto, a questo grande assieme di masse e di volumi.

Anzi starei per dire che i personaggi stessi dovrebbero essere soggetti a queste trasformazioni plastiche che risponderebbero più ampiamente allo spirito della cinematografia.

Come vede l'avvenire della cinematografia è veramente lusinghiero, solo che si abbia il coraggio di staccarsi una buona volta dalla pagina passatista e abbracciare in pieno i principi da noi enunciati, che oltre tutto risolverebbero anche commercialmente le sorti della cinematografia odierna.

ANACLETO TANDA IL GRUPPO D'AZIONE CINEMATOGRAFICA

Si è costituito il «Gruppo d'azione cinematografica», che ha lo scopo di appoggiare l'iniziativa presa dal «Lavoro Cooperativo», organo ufficiale dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, per la creazione di cooperative di produzione cinematografica.

«Gli intervenuti, tra i quali era il nostro Arnaldo Ginna, dopo ampia discussione dei vari punti di vista, hanno convenuto anzitutto che il «Gruppo d'azione», tenuta presente la necessità di dar vita ad una produzione cinematografica tipicamente nazionale, dai soggetti agli attori, dalla musica alla fotografia, procederà alla raccolta di elementi tecnici ed alla redazione di programmi precisi di lavorazione, attraverso ai quali l'attività delle cooperative di produzione, potrà raggiungere rapide e complete realizzazioni.

«Il gruppo ha quindi nominato un Comitato direttivo, incaricato di selezionare ed unificare i prodotti che verranno presentati dagli aderenti.

Voglio parlare di Tina Paternò su questo giornale, perché è il giornale più artistico ed italiano d'Italia. E' il giornale del coraggio, delle grandi iniziative, del futurismo: della Italia fascista. Qui non si ha paura di dire troppo. Non si parla a sottintesi. Niente pelli sulla lingua! Ciò che si pensa, ciò che è, la verità, va in macchina. Coraggiosamente. Futuristamente.

Comincio: da futurista. Il teatro italiano è diventato teatro straniero. Nomi esotici. Repertorio straniero. Antiaristocratico. Antitaliano.

Uccidere la creazione italiana. Stroncare l'entusiasmo dei giovani.

Egoismo. Speculazione. Compagnie, società teatrali, imprese; tutti lo stesso. Uno schifo! Ecco il quadro attuale.

Ed ecco un'aurora. Bella. Coraggiosa. La prima. La sola. A fronte alta. Sta sorgendo. Vittoriosa. Gloria a lei!

Chi è Tina Paternò. La più giovane prima attrice. Deliziosa. Un nome: sette anni di successi. Un vanto: ricevuta dal Duce.

Tina Paternò: artisticamente italianamente fascisticamente ha formata la prima compagnia di commedie italiane. Repertorio esclusivamente italiano. Un sogno. Una vittoria.

TINA PATERNO' ATTRICE FASCISTA

Un esempio. Grande. A tutti. Alala!

L'elenco artistico. Paternò Tina, De Cristoforo Carlo, Casilini Umberto, Paternò Adele, Muratori Irma, Muratori Domenico, Cresofonte Dorian, Fantoli Cinzia, Finger Lidia, Vivoli Giuseppe, Ward Alardo, Comunzio Giuseppe, Gerli Alfredo, Tuzio Nicola, Viviani Arturo. - Direzione amministrativa Domenico Paternò.

Il repertorio. Novità: La perla, divertimento in sette sintesi di F. T. Marinetti - Glory, ragazza seria, di E. R. Brivio - Il cavaliere dell'ombra, di Rossi-Vajro - La dattilografa volante, di Carlo Roggero - Delle mille e una notte, di Vanni - La attrice, di Genzato - La Contessa Clarina, di Massa - Il sistema di Anacleto, di G. Tonelli - Susetta in carlinga, di Serpieri Ramponi - Il mio dente e il tuo cuore, di C. Giachetti.

Riprese: La resa di Titì, di De Benedetti e Zorzi - Il Sire di Rochardie, di Marco Reich.

nach - Delitto e Castigo, di Gian Capo e Rossato - La moglie innamorata, di Genzato - E' tornato carnevale, di Cantini - Uccidimi, di Corsi e Salvi - Quel non so che, di Testoni - La corona di strass, di Falena - Non amarmi così di Fraccaroli.

Diciannove commedie. Tutte italiane. Una gloria. Italianità a cento chilometri all'ora!

Il pubblico: dovere di andare a teatro. Disertare i teatri dove danzatrici e canzonettisti stranieri carpiscono 50.000 lire per sera. Affollare i teatri dove si fa dell'arte nazionale. Dove possono trionfare nuovi geni: i geni dell'era fascista.

La stampa: dovere di aiutare e portare la più bella iniziativa del teatro italiano.

I corvi gracchianti egoisti speculatori passatisti antifascisti: dovere di star buoni o di dirittura di essere manganellati.

Le altre compagnie: seguire l'esempio o andare in Francia! Gli impresari teatrali: non fare ostruzionismo o andare al confino.

Gli autori italiani: nuova fede, coraggio, lavoro, spremere il cervello.

NOI FUTURISTI: strombettare, reclamizzare le vittorie di Tina Paternò attrice fascista!

CARLO ROGGERO

CINEMA E TEATRI (riferimenti al futurismo)

C PERGOLES (produzione Cines) al Moderno.

Intreccio. Buona fantasia storica, pochi i contrasti drammatici - Sonoro. Musica eccellente senza dubbio ma che poco si adatta alle possibilità ed alle esigenze della fotoacustica. - Quadri. Improbanti con gusto e lirismo. Montaggio discreto. - Recitazione. Eccellente dei protagonisti: Dria Paola ed Elio Steiner; ben riuscito il cantato di Laura Pardini di Mina d'Albore e del basso Bettoni.

ULTIMA ILLUSIONE (produzione Europafilms) al Capriccio.

Intreccio. Situazioni e contrasti drammatici discreti ma già sfruttati molte volte. - Sonoro. Doppio abbagliamento. Spesso è mancata la proporzione prospettica dei rumori e delle voci. - Quadri. Le fotografie sono belle e spesse le inquadrature e sconsigliato il montaggio. - Recitazione. Buona quella di Lil Dagover ma migliore quella di Lian Deyers.

LA DONNA DEL MIRACOLO (Rifacimento parlato del Consorzio Eia) al Corso Cinema.

Intreccio. Situazioni, caratteri e contrasti da grande dramma. Qualità essenzialmente cinematografica malgrado il lungo e persistente dialogo. Il rifacimento italiano conseguito dal Consorzio Eia è stato felicemente superato malgrado grandi difficoltà tecniche ed artistiche. - Sonoro. Svolgi-



Scenografia di Filia

mento di motivi ben trovati per ogni situazione. Effetto acustico buono, eccellente il doppiaggio. - Quadri. Felicissimi e ben trovati sempre. Fotografie ottime. - Recitazione. Buona di tutti e soprattutto della bellissima Barbara Stanzyck.

MAMMA (produzione Fox) al Barberini.

Intreccio. Vecchissimo, già presentato dal Cinema mutò. - Sonoro. Il parlato buono non aggiunge e non toglie nulla al mutò. - Quadri. Discreti: buone le fotografie. - Recitazione. Efficace.

GLI UOMINI... CHE MASCAZZONI (prod. Cines) al Supercinema.

Intreccio. Non eccessivi meriti comici drammatici, ma tutto vi è con misura e prestanza. Caratteri e situazioni del nostro Paese. - Sonoro. Il parlato non è eccessivo e chiarisce anziché appesantire l'azione visiva. - Quadri. Ottime fotografie, bene inquadrature, tagliate e montate. - Recitazione. Al di là di ogni elogio speciale merito riguardo l'attore Cesare Zoppetti, Lia Franca e Vittorio de Sica.

ARNALDO GINNA

Una priorità futurista sulla terminologia teatrale

Virgilio Marchi nella sua seconda puntata dell'Introduzione alla scenotecnica, pubblicata nel fascicolo di giugno di Scenaria, ha stabilito con la sua consueta competenza le mansioni del personale di scena.

Scrivendo però sul termine SCENOTECNICA, «...mentre Ruggero l'arsarsi sosterebbe averla introdotta lui, forse dalla Germania o dalla Russia» vorrebbe darsi, non senza spirito di sgambetto nella paternità di alcuni nuovi termini tecnici teatrali, precisi ed italianissimi, da me trovati e comunemente adottati.

E' di cattivo gusto rivendicare paternità o priorità e ne farei volentieri a meno, se non dovessi respingere l'accusa, per quanto larvata, d'essere «importatore» dall'estero.

Preciso: nel maggio del 1923, in un momento di fervore teatrale, tutti sentivamo in Italia il bisogno di nuovi termini tecnici per indicare le nuove funzioni degli artisti della scena, funzioni sconosciute al teatro tradizionale italiano. Fu proprio in quel tempo che io proposi a Marinetti e a Prampolini di chiamare:

SCENOTECNICA: «l'arte dell'interpretazione e dell'allestimento scenico».

MAESTRO DI SCENA: «il régisseur dei russi e dei tedeschi (non dei francesi che

adoperavano allora questa parola in altro senso)».

SCENARCHITETTO: «il creatore dei bozzetti delle scene e dei figurini».

SCENOTECNICO: «il capo dei servizi tecnici del palcoscenico (un po' come maestro delle luci e capo macchinista)».

Marinetti, dopo la solita vivace discussione, accettò con entusiasmo i termini da me proposti, solo Prampolini voleva sostituire SCENARCHITETTO con SCENOTECNICO, ma poi si quietò.

Questi nuovi termini incominciarono ad essere usati nei miei vari scritti teatrali e presto furono sulla bocca di tutti da Pirandello al critico passatista.

Bragaglia (nominato anche da Marchi) non c'entra affatto con la creazione di questi termini nuovi, tanto è vero che egli nei cartelloni degli Indipendenti usò sempre «messinscena di A. G. Bragaglia» e sua mania archeologica, da me negli ultimi anni di vita del suo teatro tirò fuori, per quella sempre rimpioverata, i termini CORAGO per MAESTRO DI SCENA ed APPARATORE per SCENARCHITETTO. Questi termini non furono usati che da lui solo e da qualche critico per canzonarlo e non attaccarono evidentemente perché CORAGO è un termine improprio e passatista ed APPARATORE puzza troppo di chiesa.

I termini di «scenotecnica», «maestro di scena», «scenarchitetto» e «scenotecnico» non sono tradotti né dal russo, né dal tedesco, né dalle altre lingue e per conseguenza non sono «importati» o per essere più chiari, le dette funzioni artistiche sono chiamate all'estero con altri termini che nulla hanno a vedere con i miei.

E giacché siamo in argomento voglio anch'io dire la mia sul discorso termine di SCENOTECNICO nella speranza che Marchi, nemico di confusioni, mi faccia grazia e mi dia ragione.

L'ideale sarebbe che il MAESTRO DI SCENA fosse contemporaneamente SCENARCHITETTO e SCENOTECNICO come lo era Gordon Craig, ma questi casi sono rarissimi. Dovendo questi due preziosi collaboratori, a lui subordinati, essere due persone distinte, è falso unire o confondere (come l'esperienza dimostra) le funzioni dello SCENARCHITETTO con quelle dello SCENOTECNICO perché lo scenarchitetto è e resta «artista creatore», mentre lo scenotecnico è «un intelligente operaio esecutore».

So che Virgilio Marchi con la stessa disinvoltura con la quale disegna un bozzetto, sa montare una scena e a adoperare la tastiera delle luci. Ma di Virgilio Marchi, per disgrazia, ne abbiamo pochissimi ed anche lui del resto ha avuto sempre al fianco il fedele Rondini, da me battezzato «il primo SCENOTECNICO d'Italia».

Il vero maestro delle luci è il maestro di scena e niente affatto lo scenarchitetto o lo scenotecnico. Quando un'opera teatrale è allestita, dopo la prova generale, MAESTRO DI SCENA e SCENARCHITETTO scompaiono dal palcoscenico, mentre resta sempre sul suo campo di battaglia lo SCENOTECNICO che è l'esecutore responsabile dell'allestimento e sostituisce lo SCENARCHITETTO e il vero maestro delle luci che è, ripeto, il MAESTRO DI SCENA.

Ed ora, invece di polemiche sterili, auguriamoci di avere presto nel teatro italiano una ventina di maestri di scena, di scenarchitetti e «scenotecnici», che siano degli artisti futuristi e che portino la nostra scena tecnica al livello di quella russa e tedesca.

VASARI

NOTA. - Qualcuno, certo bontempone, ha tirato fuori in questi ultimi anni le parole «regista» o «reggitore» per maestro di scena e «regia», l'arte del maestro di scena. Non c'è bisogno di essere filosofi per notare come queste parole siano goffe ed ambigue. «Regista» è, se mai, un partigiano del Re, della monarchia, «reggitore» è termine politico e burocratico ed infine «regia» è quella dei tabacchi. La nostra lingua non permette certe estensioni di significato.

MINO SOMENZI direttore - responsab.

TIP. S.A.I.G.E. - ROMA Via Cicerone 44

Triennale di Milano



Esposizione internazionale d'arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna. MILANO Maggio - Settembre 1933 - XI

Programmi regolamenti informazioni si richiedo no agli uffici della TRIENNALE di Milano V i a M o s c o v a N . 1 7

MOVIMENTO ARTISTICO TEATRALE

La compagnia drammatica di Tatiana Pavlova ha sul suo cartellone i seguenti lavori di autori italiani: «La gatta» di Rino Alessi; «La padrona del mondo» di G. Bevilacqua; «Il volto dell'Oceano» di G. Giannocchio.

La stessa compagnia allestirà per il nuovo anno comico, che la Pavlova inaugurerà a Modena il 22 corrente, una tragedia di Gabriele D'Annunzio. Tra gli scenografi della compagnia figureranno A. G. Bragaglia e Guido Salvini.

Arturo Zari ha formato una compagnia dialettale piemontese, che è stata scritturata per una serie di recite al «Théâtre des Nouveautés» di Nizza.

A «il nuovo Teatro Tedesco di Praga» il maestro Antonio Votto dirigerà una serie di opere italiane, mentre altre opere italiane saranno dirette dal maestro Arturo Lucon al Teatro Nazionale Boemo.

Il maestro Carmine Guarino dirigerà una serie di concerti sinfonici nell'America del Sud.